

# Martina, il pm: non ci fu crudeltà La madre: “Assurdo, era in agonia”

Indagini chiuse sul femminicidio della quattordicenne di Afragola. La Procura contesta 4 aggravanti, cade la quinta “solo per ragioni tecniche”. Sui social post a favore dell'imputato

di **DARIO DEL PORTO**

Sono passati otto mesi e mia figlia mi manca tantissimo. A questo processo chiedo solo fine pena mai e carcere a vita», ripete Fiorenza, la madre di Martina Carbonaro, la ragazzina di 14 anni assassinata a colpi di pietra, il 26 maggio 2025, in un edificio abbandonato di Afragola dal suo ex, Alessio Tucci, muratore oggi diciannovenne, tuttora detenuto.

La Procura di Napoli Nord ha chiuso le indagini sul femminicidio e ora per Tucci si avvicina il rinvio a giudizio. Rischia l'ergastolo: il pm di Napoli Nord contesta all'indagato il reato di omicidio accompagnato da quattro aggravanti. Fra queste però non compare più, rispetto all'iniziale impianto accusatorio, quella della crudeltà. «Mi dispiace tantissimo - scuote il capo Fiorenza - se non è crudeltà quello che è stato fatto a mia figlia, allora la crudeltà non esiste. Quel mostro l'ha vista morire, l'ha lasciata in agonia per un'ora, mentre era ancora viva e avrebbe potuto ancora salvarsi». Secondo quanto si apprende da fonti della Procura di Napoli Nord, dove da pochi giorni si è insediato il nuovo procuratore, Domenico Airoma, la scelta di non contestare la crudeltà è fondata su un ragionamento esclusivamente tecnico che non esclude l'effettività del femminicidio commesso ai



danni di Martina. La norma prevede che, per sostenere questa aggravante, l'assassino abbia inferito sul corpo della vittima anche dopo la morte, circostanza che non si è ritenuto di poter sostenere sulla base di quanto ricostruito dalla perizia medico-legale. Con queste accuse, l'indagato rischia comunque il massimo della pena e non potrà chiedere il giudizio abbreviato, che avrebbe comportato invece l'automatica riduzione di un terzo della eventuale futura condanna imposta dalla scelta del rito.

Il pm ipotizza invece i motivi abietti e futili, il fatto di aver commesso il delitto contro una persona

minorenne, alla quale era stato legato da stabile relazione, approfittando di circostanze tali da ostacolarne la possibilità di difesa. Così come emerso dalle indagini condotte dai carabinieri di Castello di Cisterna, Martina fu convinta da Tucci a seguirlo in un edificio in ristrutturazione nei pressi dello stadio di Afragola. Lì, dopo aver respinto il tentativo del suo ex di abbracciarla, la ragazza fu colpita con una pietra. Quattro volte, secondo la relazione firmata dalla dottoressa Raffaella Salvarezza. La prima mentre era voltata di spalle, la seconda quando era accosciata, in ginocchio, la terza volta con la vittima ancora di spalle e la

quarta mentre era ormai a terra. Le analisi lasciano ritenere che tra Martina e Alessio sia avvenuta anche una colluttazione nel corso della quale la 14enne ha tentato disperatamente, ma invano, di difendersi. In base agli esami istologici la durata dell'agonia potrebbe essersi protratta per pochi minuti o addirittura fino a un'ora, ma la ragazzina era probabilmente ancora viva quando Alessio nascose il corpo sotto un armadio ricoperto di rifiuti e detriti. Poi il giovane si allontanò e per molte ore tentò di sviare le indagini collaborando addirittura alle ricerche della ragazza dopo la sua scomparsa. Dopo l'arresto, la confessione.

Ora la difesa, rappresentata dall'avvocato Mario Mangazzo, ha 20 giorni di tempo per depositare memorie, chiedere un interrogatorio o proporre supplementi di indagine. Quindi il pm deciderà sulla richiesta di rinvio a giudizio. «Prendiamo atto dell'esclusione della aggravante della crudeltà. Ritengo che sia stato ritenuto credibile il racconto del mio assistito laddove ha sempre escluso qualsiasi accanimento sul corpo della vittima», afferma l'avvocato Mangazzo. Per l'avvocato Sergio Pisani, legale della famiglia Carbonaro, «La Procura riconosce che Martina è stata uccisa in un luogo che l'ha resa indifesa. Quel palazzo, nonostante fondi Pnrr era abbandonato e senza controlli». È stato segnalato ai carabinieri intanto un post social a favore dell'imputato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CASSAZIONE**  
“Vassallo, dai pentiti nessun riscontro su Cagnazzo”



Le dichiarazioni messe a verbale dal collaboratore di giustizia Eugenio D'Atri «non possono rappresentare un elemento di obiettivo riscontro» alle parole dell'ex pentito Romolo Ridosso sul presunto coinvolgimento del colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo nell'omicidio del sindaco pescatore di Pollica Acciaroli Angelo Vassallo. In 14 pagine, la Corte di Cassazione chiede al tribunale del Riesame di Salerno di pronunciarsi nuovamente, ma con un diverso collegio, sulla sussistenza dei gravi indizi a carico dell'ufficiale, imputato di concorso nel delitto commesso il 5 settembre 2010 insieme a Ridosso, all'ex sottufficiale dell'Arma Lazzaro Cioffi e all'imprenditore cilentano Giuseppe Cipriano. L'udienza preliminare è in corso davanti al gup Giovanni Rossi e riprenderà il 27 marzo.

Quel giorno, all'attenzione del giudice, ci saranno anche le motivazioni con le quali la Cassazione, accogliendo il ricorso presentato dagli avvocati Ilaria Criscuolo e Agostino De Caro per conto di Cagnazzo (che il Riesame aveva rimesso in libertà, senza però contestare l'impianto accusatorio) mette seriamente in discussione la ricostruzione investigativa basata su D'Atri e su Ridosso, quest'ultimo resosi autore negli anni di versioni diverse, definite dai magistrati «generiche, contrastanti e reticenti». Argomentano gli Ermellini che le dichiarazioni di D'Atri «si rivelano significativamente confliggenti con quelle di Ridosso, anche quelle trasfuse nei nuovi interrogatori del 24 e 25 marzo 2025». E questo, si legge, «vuoi perché Ridosso ha sempre negato di aver fatto confidenze a D'Atri, vuoi perché le narrazioni divergono sui temi centrali della descrizione del fatto, tanto in relazione alla indicazione dei responsabili, quanto per il movente». Peraltro, ricorda la Cassazione, nelle sue ultime rivelazioni Ridosso «ha escluso di essere a conoscenza» di un concorso nell'omicidio da parte di Cagnazzo. L'ufficiale intanto ha ottenuto dal Tar l'annullamento del decreto con il quale il ministero della Difesa ne aveva disposto, a ottobre 2025, la sospensione precauzionale dal servizio.

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vuole separarsi dal marito, lui le spara Operata d'urgenza: è grave in ospedale

di **PIERLUIGI MELILLO**

Lei voleva la separazione, ma lui non si rassegnava nonostante non vivessero più insieme. Ancora una volta una crisi di coppia ha rischiato di finire in tragedia, nell'ennesimo femminicidio. È successo ieri, poco prima delle 14, nel Beneventano, nelle campagne di Paduli al confine con Sant'Arcangelo a Trimonte. Lui, Valentino Salomone, un 38enne originario di Pago Veiano, che lavora come vigilante in provincia di Caserta, si è presentato nella casa di campagna dove viveva lei e ha fatto fuoco con un fucile, esplodendo almeno tre colpi contro la moglie, Giulia De Luca, di 46 anni, che stava scendendo dall'auto, una Fiat Panda. La donna è stata poi raggiunta dalle fucilate anche mentre cercava di rifugiarsi in casa, alla contrada Femmina Arsa, una zona isolata nel territorio del comune di Paduli, a poca distanza dalla stazione in costruzione dell'Alta velocità Napoli-Bari. Poi, il marito si è allonta-



È accaduto nel Sannio nelle campagne di Paduli. La coppia era in crisi da tempo. Arrestato il vigilante di 38 anni che ha imbracciato il fucile

nato.

La 46enne, che ha subito chiesto aiuto, è stata trasportata da un'ambulanza del 118 al pronto soccorso dell'ospedale San Pio di Benevento, dove è stata intubata e trasferita in sala operatoria di chirurgia vascolare per un intervento chirurgico d'urgenza di ricostruzione-sostituzione dell'arteria ascellare. Le fucilate l'hanno ferita anche all'addome. L'ospedale ha fatto sapere che la paziente è stabile, ma è grave e la prognosi resta riservata.

Il marito, difeso dall'avvocato Angelo Leone, è stato fermato dai carabinieri di Benevento del capitano Giuseppe Friscuolo, che stanno conducendo le indagini per ricostruire il drammatico episodio: l'uomo è stato bloccato nei pressi dell'abitazione di Paduli, era seduto ed è rimasto in silenzio al momento dell'arresto, senza opporre resistenza. La Procura di Benevento ha aperto un'inchiesta. Si indaga sul movente. A quanto pare da tempo erano frequenti i litigi nella coppia - che ha due bambini - e i rapporti erano difficili da quando era stata avviata la procedura per la separazione legale, una scelta che l'uomo sembrava aver accettato tanto che nel frattempo avrebbe allacciato una nuova relazione. Ma, evidentemente, non era così. Il sindaco di Paduli, Domenico Vessicelli, presidente Asi di Benevento, ha espresso «incredulità e sconcerto per quanto accaduto. È un episodio molto grave. Siamo vicini alla vittima, una donna che è madre di due figli. Speriamo che possa riprendersi e superare questo momento, preghiamo per lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA